

Introduzione al numero monografico
Scritture interculturali al femminile tra narrazioni e contronarrazioni

Introduction to the monographic issue
Intercultural female writings between narratives and counter-narratives

Zoran Lapov
Ricercatore
Università di Firenze

Irene Biemmi
Professoressa Associata
Università di Firenze

Emiliano Macinai
Professore Ordinario
Università di Firenze

Il presente numero monografico, intitolato *Scritture interculturali al femminile tra narrazioni e contronarrazioni*, si focalizza sulle angolature biografiche, autobiografiche e parabiografiche del *raccontarsi al femminile* in una *prospettiva interculturale*. L'adozione di una *chiave di lettura interculturale* nell'approcciarsi al sistema-mondo favorisce il riconoscimento della pluralità di sguardi e visioni, esperienze e conoscenze, diversità e affinità che, affinandone la dimensione critico-riflessiva, rendono la disciplina pedagogica maggiormente pronta ad aprirsi all'innovazione e ad accogliere trasformazioni per poter incidere costruttivamente su tutti i piani della propria produzione – epistemologico, teorico-concettuale, metodologico-operativo e socio-relazionale. A questa cornice si somma il *fattore genere* che induce i vissuti delle persone a seguire dei binari comportamentali condizionati dalle aspettative proiettate dai contorni socioculturali, fatto che ci sollecita a osservare le società umane come genderizzate. Due prospettive, quella interculturale e quella di genere, da contemplare come due entità viventi e coesistenti in continua evoluzione, senza cioè ammettere determinismi biologici, né narrazioni monolitiche a favore di una loro possibile definizione risolutiva e generalizzabile.

Su queste basi, il presente numero della Rivista ha inteso esplorare questo filone letterario privilegiando i contributi che si addentrano nei campi della diversità sociale, culturale, linguistica e di genere, della mobilità umana inter- e transnazionale e delle forme di mediazione interculturale, intergenere e letteraria: immergendosi in queste e analoghe tematiche, l'invito era quello di sondare le pratiche della *scrittura al femminile* impegnata a promuovere il contrasto a ogni forma di disparità, discriminazione, violenza e propositiva in termini di cambiamento a carattere sociale, culturale, politico, spirituale, valoriale, nonché volta – quale fine ultimo – a contribuire alla co-costruzione di società più informate, più riflessive, più pacifiche, più solidali, più inclusive, ovvero più interculturali. In tal senso, l'idea era quella di interagire con esperienze di studio e ricerca ispirate alle *scritture interculturali al femminile* che, integrate con riflessioni e approfondimenti intorno a varie forme di alterità – percepita o tradotta in atti tangibili–, mirano a una loro modellizzazione pedagogica. Giungendo al piano pratico, un ulteriore punto di interesse della *call* verteva sull'impiego di *scritture interculturali al femminile*

Copyright © 2026 The Author(s)

This work is licensed under the Creative Commons BY License.

<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

nei processi formativi e nella prassi educativa, nei libri di testo e nei programmi didattici, e quindi le potenzialità conoscitive e apprenditive che le (contro)narrazioni di questo genere letterario possono apportare alla crescita individuale e collettiva, srotolandosi *in primis* lungo due itinerari concomitanti: i sentieri di socializzazione e scolarizzazione dei minori, da un lato, e i percorsi di formazione per insegnanti, dall'altro.

All'interno di questa cornice, sono stati accolti contributi di taglio teorico, epistemologico e/o empirico sui seguenti argomenti: riflessione epistemologica e teorico-concettuale per contribuire a una più ampia e più completa definizione del femminile attraverso la scrittura; intersezioni tra scritture al femminile e questioni interculturali con particolare riferimento agli aspetti socio-pedagogici ed educativi; apporti della produzione scrittoria al femminile alla co-costruzione di società più inclusive e di una cittadinanza maggiormente interculturale; impegno della scrittura al femminile per il dialogo interculturale e per la convivenza pacifica; narrarsi al femminile come sapere e pratica di decolonizzazione delle menti in prospettiva interculturale; raccontarsi al femminile per raccontare le diversità e le affinità delle società odierne; scritture migranti e scritture di seconda/terza generazione al femminile per una *nuova* relazionalità intersezionale, intergenerazionale, interculturale; uso della lingua ai fini di una scrittura interculturale al femminile; potenziale delle (contro)narrazioni e delle storie migranti al femminile per un loro utilizzo nei processi formativi e nei percorsi didattici.

Il presente numero monografico raccoglie undici contributi di autrici e autori che affrontano il tema delle narrazioni e delle contronarrazioni di genere nelle scritture interculturali femminili da prospettive diverse ma convergenti lungo tre direttrici. La prima è quella più declinata in senso generale, tocca questioni e concetti di fondo: l'intersezionalità, il metodo autoetnografico, la prospettiva decoloniale, la decostruzione delle narrazioni, e pertanto riunisce gli articoli posti in apertura del volume. I quattro contributi raccolti in questa prima sezione convergono nell'interpretare la narrazione autobiografica, autoetnografica e letteraria come pratica critica, politica e pedagogica orientata alla trasformazione sociale e alla decolonizzazione dei saperi (Bulgarelli). Pur muovendosi in forma autonoma, le autrici mettono in evidenza il ruolo emancipativo della parola nelle scritture femminili, intese come strumenti di coscientizzazione e resistenza capaci di dare voce a soggettività storicamente marginalizzate (Bianchi). In ciascuno di essi, riflessività critica, intersezionalità e prospettiva decoloniale si intrecciano, mostrando come la narrazione incarnata nell'esperienza personale possa contribuire potentemente a disvelare le radici del razzismo, del patriarcato e dell'eurocentrico e androcentrico del sapere (Altamura). Le autrici concordano nel sottolineare il valore educativo delle scritture femminili contemporanee, le collocano all'incrocio tra pedagogia narrativa, critica femminista e prospettiva decoloniale, mettendone in luce la capacità di produrre contro-narrazioni emancipative e di promuovere un pensiero critico, nomade e interculturale (Bernacchi e Chiappelli). I quattro articoli nel loro complesso forniscono un utile e significativo raccordo tra riflessione teorica e pratica educativa, analizzando le narrazioni come dispositivi di autorappresentazione e di intervento politico.

L'articolo proposto da Aurora Bulgarelli affronta il tema della narrazione autobiografica femminile come pratica emancipativa attraverso cui soggettività storicamente marginalizzate trasformano l'esperienza individuale in sapere storico, sociale e politico. Nella prospettiva della pedagogia della parola che rimanda a Capitini, Dolci e Milani, questa assume una funzione critica e liberatoria, poiché consente di decostruire i dispositivi di potere che modellano corpi e identità, legittimando al contempo bisogni e rivendicazioni soggettive: «In questa prospettiva, la narrazione autobiografica non è assunta in senso meramente descrittivo, ma come dispositivo

analitico attraverso cui interpretare le dinamiche di potere, i processi di soggettivazione e le forme di resistenza che attraversano i contesti educativi e sociali». Riconnesse a questa esigenza, le elaborazioni teoriche di bell hooks, Audre Lorde e Gloria Evangelina Anzaldúa, poste al centro dell'analisi, evidenziano il potenziale della parola come strumento di coscientizzazione, resistenza e costruzione collettiva. Il contributo riflette pertanto sui modi in cui la narrazione autobiografica, nelle scritture e nelle pratiche educative delle soggettività marginalizzate, possa rivelarsi un atto dialogico orientato alla liberazione individuale e sociale. L'articolo successivo, opera di Lavinia Bianchi, si incentra sull'autoetnografia come pratica epistemica e politica che intreccia riflessività critica, intersezionalità e prospettiva decoloniale, trasformando l'esperienza soggettiva in strumento di analisi culturale e di promozione di giustizia sociale. Nelle elaborazioni di bell hooks, Sandy Grande e Catalina Montenegro González, la narrazione di sé assume lo spessore di un dispositivo di resistenza capace di disvelare le matrici profonde che generano pregiudizi razzisti, riproducono modelli patriarcali e alimentano saperi coloniali e nient'affatto neutri. In questa prospettiva, «il metodo autoetnografico in pedagogia non si configura come una semplice narrazione autobiografica, ma come un atto etico e politico fondamentale per connettere l'esperienza individuale alle dinamiche culturali, sociali e politiche più ampie». Attraverso il recupero dei saperi situati e la critica delle istituzioni educative occidentali, l'autoetnografia può assumere così una funzione trasformativa, orientata alla coscientizzazione, alla co-resistenza e alla costruzione di un sapere incarnato e liberatorio.

A seguire, il contributo di Alessandra Altamura muove dalla rilevanza che le scritture femminili acquisiscono non solo sul piano estetico-letterario, durante il Novecento, ma anche come dispositivi di coscientizzazione e trasformazione educativa. Nell'intersezione tra pedagogia narrativa e pedagogie neofemministe e decoloniali, tali narrazioni si configurano come pratiche critiche capaci di decostruire stereotipi, favorendo l'emersione di soggettività marginalizzate e di contronarrazioni emancipative: «le narrazioni di matrice post- e decoloniale possono contribuire a svelare e a interrogare le epistemologie dominanti, mettendo in questione l'approccio egemonico e le gerarchie conoscitive prodotte dal colonialismo e dal patriarcato, azioni necessarie affinché sia possibile moltiplicare i luoghi di enunciazione e riconoscere la situatività di ciascuna/o». L'analisi della produzione romanzesca di autrici contemporanee come Chimamanda Ngozi Adichie e Abi Daré si orienta così verso la promozione di un pensiero critico, nomade e migrante, generatore di processi educativi di decolonizzazione culturale per la costruzione di una società democratica aperta e giusta. Chiudono idealmente questa prima sezione Bernacchi e Chiappelli con un contributo che funziona egregiamente come anello di congiunzione tra la dimensione della riflessione teorica, concettuale e metodologica, e quella esperienziale che caratterizza gli articoli della sezione successiva. Il contributo analizza infatti le produzioni letterarie, grafiche e para-biografiche di giovani donne con *background* migratorio, interpretandole come pratiche di autorappresentazione e intervento politico orientate alla decolonizzazione degli immaginari collettivi. Attraverso una prospettiva decoloniale, femminista e intersezionale, tali narrazioni vengono lette come dispositivi critici capaci di ridefinire appartenenze e identità oltre le visioni essenzialiste dell'identità, elaborando contronarrazioni che sfidano a mettere in questione il tema della cittadinanza e lo stesso concetto di inclusione. Scritture femminili che, una volta inserite dalle autrici all'interno della dimensione formativa della didattica universitaria, hanno rivelato potenzialità di coinvolgimento di studenti e studentesse e di promozione di consapevolezza critica, empatia e riflessività; eccone una testimonianza eloquente: «It is crucial for teachers to engage in self-reflection on their own positioning and on their internalized racism, in order to adopt a genuinely anti-racist approach».

I quattro contributi al centro del numero invitano a espandere ulteriormente lo sguardo sulle pratiche di narrazione e contronarrazione al femminile. In un'ottica interculturale, l'analisi proposta esplora le interazioni tra territori fisici e simbolici, tra patrimoni di conoscenza tangibili e intangibili, tra complesse dinamiche sociali, culturali, valoriali, nonché politiche, sperimentate dalle *donne narranti* e al contempo *narrate*. Queste storie offrono un'immersione esperienziale nei vissuti delle protagoniste, i cui segmenti sono destinati a incontrarsi e intersecarsi per decostruire, decolonizzare e ridefinire i modelli culturali e i rapporti di genere esistenti. Si è deciso di inaugurare la sezione con il contributo di Morena Cuconato e Maila Leoni che, come da titolo, si addentrano nelle *identità ibride* e nei *futuri interculturali* con l'obiettivo di esplorare le traiettorie di vita e di scrittura delle autrici afro-italiane. Se la *letteratura della migrazione* in Italia fungeva inizialmente da arena dialogica, funzionale alla costruzione di visibilità, convivenza, capitale simbolico e impegno sociale, questa definizione si è rivelata nel tempo troppo limitante: tale sensazione ha contribuito a generare, verso la fine degli anni Novanta, definizioni che meglio esprimono le posizioni intersezionali e di genere delle protagoniste della *scrittura* – appunto – *afro-italiana, diasporica e postcoloniale*. Sull'esempio dell'impegno scrittorio, socioculturale, nonché linguistico di Nasserah Chohra, Igiaba Scego ed Esperanza Hakuzwimana Ripanti, l'analisi proposta mostra come queste autrici cooperino alla costruzione di relazionalità intersezionali, intergenerazionali e interculturali: le (contro)narrazioni offerte nelle loro opere agiscono non solo come risorse educative capaci di favorire il dialogo, il riconoscimento e la comprensione reciproca e la decostruzione degli stereotipi, bensì come strumento per rivendicare e riaffermare la partecipazione culturale di voci ibride e diasporiche – nella loro autonarrazione coesistono cioè forme di resistenza e pratiche volte a reinventare il *senso di appartenenza* in società plurali e postcoloniali.

A seguire il saggio di Martina De Castro, Sofia Boi e Umberto Zona che ci porta negli Stati Uniti. L'analisi muove dalla constatazione che la storia dei movimenti afrodiscendenti, al pari di altre, risulta fin troppo spesso tramandata attraverso le biografie di leader carismatici, ovvero declinata al maschile. Nondimeno, un sondaggio del 1969 ha mostrato come il Black Panther Party (BPP), il movimento afrodiscendente più radicale sul suolo statunitense, avesse un'enorme presa sulle donne: difatti, rappresentavano i due terzi del Partito ed erano proprio esse a gestire i programmi di sopravvivenza e a lottare a fianco della comunità al fine di aumentarne la consapevolezza. Su queste premesse, il saggio si propone di delineare le prospettive esistenziali e le traiettorie identitarie di due Pantere che, in una cornice pedagogica definita *militante*, hanno destinato le loro vite all'attivismo politico: attraverso *An Autobiography* di Assata Shakur e *Evolution of a Revolutionary*, libro che Jasmine Guy dedica all'avventurosa vita di Afeni Shakur, il saggio fa emergere le esperienze personali che le indussero a smascherare le dinamiche sistemiche di alterizzazione e a impegnarsi nell'immaginare un mondo più giusto ed equo, libero da ogni forma di discriminazione mostrificante legata al colore della pelle o all'identità sessuale. I contenuti proposti da Marta Salinaro si concentrano sul *jirra* e sul *sumud*, due categorie concettuali proposte nelle opere di Igiaba Scego e Samah Jabr per indagare in che modo la scrittura funzioni come pratica epistemico-pedagogica all'interno di una prospettiva decoloniale. In contesti segnati rispettivamente dalla diaspora somala e dall'occupazione delle terre palestinesi, le narrazioni al femminile evidenziano come la lingua e l'autobiografia diventino spazi di elaborazione del trauma coloniale, di articolazione della memoria e di resistenza alle forme di segregazione e oppressione. La scrittura emerge come luogo in cui le esperienze individuali e le storie politiche si intersecano, rendendo possibile una ridefinizione delle soggettività e la decostruzione delle gerarchie generate dalle esperienze coloniali e

postcoloniali: attraverso processi di rielaborazione condivisa del dolore e di affermazione identitaria, tali pratiche narrative innescano forme di cura che trascendono la sfera individuale per estendersi all'intera dimensione comunitaria. Da questa prospettiva, la scrittura si configura come un potenziale educativo capace di attivare consapevolezza critica, riconoscimento e agency.

Il *ciclo* si chiude con un saggio di Farnaz Farahi, la quale afferma che «La narrazione [...] è la prima modalità con cui un individuo attribuisce senso alla realtà» – e nel suo caso, la narrazione autobiografica al femminile si focalizza sull'esperienza delle donne iraniane. Il fatto che il lavoro educativo corrisponde a un'attività narrativa risiede nel principio che «non vi è educazione senza una memoria che si fa racconto, opportunità individuale e occasione di riflessione collettiva». Ne consegue che la prassi di raccontarsi assume una forte valenza pedagogica e interculturale: consentendo di costruire spazi di incontro tra individui, gruppi di persone e comunità attraverso lo scambio di narrazioni e contronarrazioni, la natura interattiva del metodo autobiografico conferisce alla prospettiva pedagogica interculturale un reale valore trasformativo per tutte le parti coinvolte. Ed ecco che il contributo di Farahi diventa un campo in cui la narrazione autobiografica intreccia le proprie fila con l'esperienza femminile per rimarcare il valore educativo e interculturale fortemente prospettato da entrambe le dimensioni; analogamente, il racconto di sé diventa esercizio di consapevolezza individuale e insieme spazio di emancipazione, con particolare riferimento ai contesti segnati da restrizioni politiche e sociali.

I tre saggi di chiusura del presente numero monografico condividono un impianto teorico solido e convergente nei suoi intenti: la scrittura femminile interculturale viene pensata non semplicemente come produzione narrativa, ma come pratica epistemica, spazio di soggettivazione e dispositivo pedagogico capace di mettere in crisi le narrazioni dominanti. Il filo conduttore che emerge con maggiore evidenza potrebbe essere formulato intorno a tre nuclei: la presa di parola delle soggettività femminili marginalizzate; la trasformazione dell'esperienza incarnata in sapere condiviso; la funzione pedagogica delle contro-narrazioni nella costruzione di spazi interculturali.

Il contributo di Antonio Raimondo Di Grigoli si colloca entro il quadro delle epistemologie decoloniali e delle pratiche di contro-narrazione visuale. Attraverso l'analisi della *graphic novel* *Hot Comb* di Ebony Flowers, l'autore mostra come la scrittura interculturale al femminile possa configurarsi quale forma di «disobbedienza epistemica», capace di destabilizzare il canone occidentale e di restituire dignità ai saperi incarnati delle soggettività afro-diasporiche. La *graphic novel* viene letta come etnografia illustrata e contro-epistemologia femminile: il corpo, i capelli, la memoria diasporica e le pratiche quotidiane diventano archivi incarnati di resistenza culturale. Emblematico, in questo senso, il passaggio in cui l'autore richiama la frase della protagonista: «my hair suddenly became a big deal». Una formulazione apparentemente semplice che, nella lettura proposta dal saggio, rivela invece il momento in cui il corpo prende coscienza di essere attraversato da aspettative normative, gerarchie razziali e processi di disciplinamento estetico. I capelli diventano così «oggetto etnografico, dispositivo identitario e luogo di mediazione intergenerazionale e interculturale», trasformandosi in archivio vivente di memorie diasporiche e di pratiche quotidiane di resistenza. Il valore del contributo risiede anche nell'aver mostrato come le forme visuali della narrazione possano produrre una conoscenza sensibile e situata che sfugge ai linguaggi accademici tradizionali. La *graphic novel* viene interpretata non soltanto come oggetto artistico, ma come pratica pedagogica critica e spazio di produzione di sapere incarnato, in cui autobiografia, memoria collettiva ed esperienza corporea si intrecciano per generare contro-narrazioni capaci di interrogare la colonialità dei saperi e delle rappresentazioni.

A seguire, nel saggio di Silvia Guetta e Greta Martini, la riflessione si concentra sulla forza pedagogica della letteratura e della polifonia narrativa attraverso l'analisi del romanzo *La pazienza della pietra* di Sara Shilo. Le autrici mostrano come le «voci oltre la soglia» possano agire come dispositivi di giustizia epistemica, capaci di trasformare il silenzio, la vulnerabilità e la marginalità in presa di parola e agency narrativa. La figura di Simona, madre mizrahi schiacciata dal peso della guerra, del lutto e del lavoro di cura invisibile, rappresenta una soggettività femminile attraversata da oppressioni intersezionali. Tuttavia, proprio nel dare forma narrativa alla propria condizione, la protagonista apre uno spazio di coscientizzazione e di resistenza. Particolarmente potente appare il passaggio in cui Simona riflette sul destino femminile: «Sei venuta al mondo per soffrire e stare zitta. Così diventi una mamma. Impari a serrare la bocca, a tenere tutti i tuoi dolori dentro e a non gridare». Nel percorso del romanzo, tuttavia, il silenzio si incrina progressivamente grazie alla voce della figlia Etti, che rompe la menzogna familiare e inaugura una nuova possibilità di racconto. La narrazione si configura così come pratica trasformativa, capace di attivare processi di riconoscimento, decentramento cognitivo ed educazione alla complessità.

Infine, il saggio di Cecilia Bartoli, Maria Rossi, Behts Ampuero Valera e Alessandra Smerilli, dedicato all'esperienza dell'APS Asinitas nel quartiere romano di Torpignattara, mostra come la narrazione condivisa possa trasformarsi in spazio di costruzione comunitaria e cura reciproca. Attraverso laboratori fondati sull'oralità, la cucina, il plurilinguismo e la scrittura autobiografica, le autrici restituiscono la densità affettiva e politica delle memorie femminili migranti che divengono strumenti di riconoscimento reciproco. All'interno del progetto *Storie deliziose* la cucina diventa «luogo di intimità e preparazione alla convivialità» e la narrazione si configura come «terzo spazio dell'incontro interculturale», capace di rinegoziare aspettative socioculturali e di genere. Particolarmente significativa appare la centralità della memoria sensoriale e corporea, che permette alle partecipanti di trasformare frammenti di vissuto in patrimonio condiviso. Emblematica, in tal senso, la testimonianza di una partecipante iraniana: «Questa semplice tradizione ci ha insegnato a non sprecare nulla nella vita: né i momenti, né gli sforzi, né l'amore. Abbiamo imparato a rispettare le cose più piccole, perché sono proprio i dettagli a dare senso alla vita». La scrittura diviene qui gesto di ricomposizione identitaria, pratica di presenza e contrasto alla solitudine della migrazione. Il saggio mostra dunque come le pratiche narrative collettive possano generare forme di appartenenza trasversali alle comunità e restituire visibilità a saperi, memorie ed esperienze spesso marginalizzate. La parola condivisa, intrecciata ai gesti quotidiani della cura e della convivialità, si configura come dispositivo di trasformazione sociale e di costruzione di cittadinanza interculturale, capace di contrastare isolamento, frammentazione e invisibilità. Nel loro insieme, i tre contributi mostrano come le scritture interculturali al femminile si collochino «tra narrazioni e contronarrazioni» perché agiscono contemporaneamente su due piani: da un lato restituiscono voce a soggettività storicamente marginalizzate; dall'altro mettono in discussione gli immaginari normativi – coloniali, patriarcali, nazionalisti o assimilazionisti – che hanno regolato la produzione dei saperi e delle identità.

Bibliografia

- Abel E. (a cura di) (1982), *Writing and Sexual Difference*, Chicago, University of Chicago Press.
Biemmi I. (2018), *Leggere attraverso "lenti di genere". Come evolve l'immaginario sul femminile e sul maschile negli albi illustrati*. In V. Francis, A. Pileri, I. Bolognesi, I. Biemmi,

- V. Barbosa, *Colori della pelle e differenze di genere negli albi illustrati. Ricerche e prospettive pedagogiche*, Milano, FrancoAngeli, pp. 65-92.
- Biemmi I. (2024), *Educare a nuovi immaginari e a nuovi linguaggi. I libri per l'infanzia come veicoli di contronarrazioni di genere*. In E. Jafrancesco, I. Fratter, I. Tucci (a cura di), *Educazione all'uguaglianza di genere ed educazione linguistica*, Firenze, Firenze University Press, pp. 111-123.
- Biemmi I. e Di Bari C. (2024), *Leggere le differenze, per educare. I libri per l'infanzia in una biblioteca universitaria, per formare bambine/i e insegnanti*. In AA.VV., *Biblioteche e nuove forme della lettura. Dal ruolo strategico della literacy alle trasformazioni in atto nell'ecosistema digitale*, Milano, Editrice Bibliografica, pp. 352-358.
- Borghi R. (2020), *Decolonialità e privilegio. Pratiche femministe e critica al sistema-mondo*, Milano, Meltemi.
- Caon F. e Spaliviero C. (2015), *Educazione letteraria, linguistica, interculturale: intersezioni*, Torino, Loescher/Bonacci.
- Carobene G. e Zaccaria V. (2021), *La prospettiva interculturale e la letteratura della migrazione in Italia*. In «CALUMET – Intercultural law and humanities review», Vol. 13, pp. 26-42.
- Catarci M. (2008), *Decolonizzare l'educazione. Strategie e proposte per una didattica interculturale*. In M. Fiorucci (a cura di), *Una scuola per tutti. Idee e proposte per una didattica interculturale delle discipline*, Milano, FrancoAngeli, pp. 68-81.
- Fiorucci M. (2017a), *Donne e migrazioni tra letteratura, testimonianze e dinamiche interculturali*. In «Pedagogia Oggi», Vol. XV, n. 1, pp. 163-179.
- Fiorucci M. (2017b), *Educar a la ciudadanía global en una perspectiva intercultural*. In «Revista Española de Educación Comparada», Vol. 30, pp. 44-60.
- Gay G. (2000), *Culturally Responsive Teaching: Theory, Research, and Practice*, New York & London, Teachers College Press.
- Giurdanella L. (2023), *Dall'altra sponda. Scrittrici mediterranee tra Africa ed Europa*, Avellino, Sinestesia.
- Gnisci A. (1998), *La letteratura italiana della migrazione*, Roma, Lilit.
- Gundara J.S. (2000), *Interculturalism, Education and Inclusion*, London, Paul Chapman.
- hooks b. (1987), *Ain't I a Woman. Black Women and Feminism*, London, Pluto Press.
- Kimmel M.S. (2000), *The Gendered Society*, New York, Oxford University Press.
- Lapov Z. (2024), *Incorporare interculturalmente: la diversità socioculturale nei processi formativi*. In «Civitas Educationis. Education, Politics, and Culture», Vol. 13, n. 1, pp. 197-214.
- Lapov Z. (2025a), *Igiaba, Randa, Takoua: narrarsi al femminile per una cittadinanza interculturale e globale*. In «IUL Research», Vol. 6, n. 11, pp. 138-153.
- Lapov Z. (2025b), *Il femminile scomodo: contronarrazioni all'immaginario della donna straniera, musulmana, rom*. In «MeTis», Vol. 15, n. 1, pp. 106-121.
- Lapov Z. e Di Grigoli A.R. (2026), *Le graphic novel di Takoua Ben Mohamed per un impegno pedagogico decoloniale in prospettiva interculturale e intersezionale*. In «Formazione & insegnamento», Vol. 24, n. 1, pp. 8-17.
- Lopez A.G. (a cura di) (2017), *Decostruire l'immaginario femminile. Percorsi educativi per vecchie e nuove forme di condizionamento culturale*, Pisa, ETS.
- Macinai E. (2017), *Women and children in migration. The dimension of rights*. In «Pedagogia Oggi», Vol. XV, n. 1, pp. 87-101.
- Macinai E. (2020), *Pedagogia interculturale. Cornici di senso e dimensioni della riflessione pedagogica*, Milano, Mondadori.
- Macinai E. e Biemmi I. (2022), *Girls' bodies: oppressed, forgotten, liberated. A cross-reading between child and gender pedagogy*. In «MeTis», Vol. 12, n. 2, pp. 181-203.
- Macinai E. e Biemmi I. (2023), *Parole nuove per antiche discriminazioni: l'infanzia tra razzismo, sessismo e una emancipazione possibile*. In «Studium Educationis», Vol. XXIV, n. 2, pp. 102-110.
- Mernissi F. (1991), *The Veil and the Male Elite: A Feminist Interpretation of Women's Rights in Islam*, New York, Perseus Books Group.

- Miceli S. (2019), *Invenzioni dell'alterità e pratiche contronarrative. Scrittrici migranti nell'Italia contemporanea*. In «Mondi Migranti», Vol. 2, pp. 61-79.
- Pinto Minerva F. (2017), *L'altrove delle donne*. In «Pedagogia Oggi», Vol. XV, n. 1, pp. 393-401.
- Walsh C.E. (2018), *Interculturality and Decoloniality*. In W.D. Mignolo e C.E. Walsh, *On Decoloniality: Concepts, Analytics, Praxis*, Durham & London, Duke University Press, pp. 57-80.
- Zannoni F. e Sirotti A. (2019), *Nuovi italiani crescono. La letteratura migrante come strumento didattico nella scuola superiore di secondo grado*. In «Educazione Interculturale. Teorie, Ricerche, Pratiche», Vol. 17, n. 1, pp. 163-177.

Short bio

Zoran Lapov

Ricercatore in Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento FORLILPSI dell'Università di Firenze, dove insegna Pedagogia interculturale e Teorie dei processi comunicativi e formativi. I suoi principali ambiti di ricerca includono la pedagogia interculturale, l'epistemologia decoloniale, le diversità socioculturali e linguistiche, le scritture interculturali, le migrazioni e i rapporti di genere. Tra le pubblicazioni, ricordiamo i volumi *Vačaré romané? Diversità a confronto: percorsi delle identità Rom* (2004) e *Quale diversità per gli alunni sud-asiatici in Italia? Lingue, sistemi educativi ed esperienze transcontinentali in prospettiva interculturale* (2018).

Researcher in General and Social Pedagogy at the FORLILPSI Department of the University of Florence, where he teaches Intercultural Pedagogy and Theories of Communication and Educational Processes. His main areas of research include intercultural pedagogy, decolonial epistemology, sociocultural and linguistic diversity, intercultural writing, migrations, and gender relations. His publications include the books *Vačaré romané? Diversità a confronto: percorsi delle identità Rom* (2004) and *Quale diversità per gli alunni sud-asiatici in Italia? Lingue, sistemi educativi ed esperienze transcontinentali in prospettiva interculturale* (2018).

Irene Biemmi

Professoressa associata di Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento FORLILPSI dell'Università di Firenze, dove insegna Pedagogia di genere. Tra le sue pubblicazioni recenti: *Infanzia e stereotipi di genere in TV* (2026, con Anna Antoniazzi) e *Pedagogia di genere* (2023, con Barbara Mapelli). Dirige la collana *Questioni di genere* per Rosenberg & Sellier ed è componente del Comitato scientifico della Fondazione Giulia Cecchettin.

Associate Professor of General and Social Pedagogy at the FORLILPSI Department of the University of Florence, where she teaches Gender Pedagogy. Her recent publications include the books *Infanzia e stereotipi di genere in TV* (2026, with Anna Antoniazzi) e *Pedagogia di genere* (2023, with Barbara Mapelli). She edits the *Questioni di genere* series for Rosenberg & Sellier, and is a member of the Scientific Committee of the Giulia Cecchettin Foundation.

Emiliano Macinai

Professore ordinario di Pedagogia generale e sociale presso l'Università di Firenze. I suoi principali ambiti di interesse includono l'educazione e la storia sociale dell'infanzia, i diritti dei bambini, l'educazione interculturale e i diritti umani. Attualmente è Presidente del Corso di Laurea Magistrale in Scienze della Formazione Primaria e Coordinatore della Sezione di Pedagogia del Dipartimento FORLILPSI dell'Università di Firenze. Tra i suoi ultimi volumi: *Pedagogia interculturale* (2020) e *Pedagogia e diritti dell'infanzia* (2026).

Full Professor of General and Social Pedagogy at the University of Florence. His main research areas include childhood education, social history of childhood, children's rights, intercultural education and human rights. He is currently President of the Master degree course in Primary Teacher Education, and the Coordinator of the Section of Pedagogy at the FORLILPSI Department of the University of Florence. Among his latest works: *Pedagogia interculturale* (2020) and *Pedagogia e diritti dell'infanzia* (2026).